

**Monitoraggio della presenza mafiosa in  
Lombardia**

Rapporto finale

GEN16008

Dicembre 2018



## 5. La sanità

### 5.1 Introduzione

Nel complessivo contesto settentrionale il sistema sanitario lombardo è apparso soggetto, specie nell'ultimo decennio, a una più accentuata, insidiosa attenzione da parte degli interessi mafiosi. È infatti in questa regione, più che in altre, che i clan hanno mostrato di volere cogliere e sfruttare l'ampio orizzonte di opportunità economiche, sociali e "impunitarie" che il settore offre fisiologicamente<sup>117</sup>. La loro presenza si è manifestata secondo forme e modalità assai diversificate. Talora con una pressione articolata e a vasto raggio, come è avvenuto nel caso paradigmatico dell'Asl di Pavia e del suo direttore sanitario Carlo Antonio Chiriaco. Talaltra, con i lineamenti meno marcati del singolo investimento (cliniche private, forniture, servizi infermieristici...). A questi casi se ne sono affiancati altri che nulla o quasi hanno avuto a che vedere con la ricerca del profitto da parte delle diverse organizzazioni mafiose coinvolte, le quali sono state piuttosto sospinte dalla necessità (e, in certi frangenti, dall'urgenza) di usufruire di quelle preziosissime risorse che solo la sanità è in grado di assicurare. Ne sono esempi i servizi di cura forniti da ospedali milanesi a esponenti mafiosi ricoverati sotto falso nome, come nel caso dello 'ndranghetista Francesco Pelle ospite della prestigiosa clinica pavese Maugeri e successivamente dell'ospedale Niguarda di Milano. O, ancora, le perizie mediche di favore grazie a cui pericolosi boss sono stati in grado di evitare la detenzione carceraria, come avvenuto per il camorrista Giuseppe Setola, la cui cecità fittizia è stata certificata da un medico ancora una volta della Maugeri, con le tragiche conseguenze che saranno di seguito ricordate.

A distanza di quasi dieci anni dall'indagine *Infinito*, la ormai nota vicenda legata all'Asl di Pavia rappresenta tuttora l'esempio storico più eclatante di infiltrazione nel settore sanitario verificatosi nella regione e, in generale, in tutto il Nord Italia. Ma purtroppo, alla luce delle più recenti inchieste, emergono nuovi e preoccupanti episodi di contaminazione mafiosa in alcuni segmenti del settore sanitario regionale che meritano di essere ulteriormente analizzati. La loro presenza, infatti, conferma un interesse da parte dei clan per la sanità lombarda che pare non essersi ritratto nemmeno di fronte ai numerosi arresti scaturiti dalla maxi inchiesta del 2010<sup>118</sup>. La premessa ne è chiara, intuitiva. La sanità lombarda costituisce un settore pregiato e di eccellenza di una delle regioni più progredite e ricche d'Europa. Un settore dinamico e punto di riferimento per gli utenti di ogni regione d'Italia, beneficiario di risorse ingenti, pubbliche e

---

<sup>117</sup> Sulle opportunità garantite dal settore sanitario si rimanda a CROSS, Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015 e a Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Torino, Ed. Gruppo Abele, 2016, pp. 105-107.

<sup>118</sup> Carlo Antonio Chiriaco, ex direttore dell'Asl di Pavia, è stato arrestato nel 2010 nell'ambito dell'inchiesta *Infinito* della Dda di Milano e successivamente condannato nel 2015 in via definitiva a 12 anni e 8 mesi di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa.

private. Quasi un tesoro pubblico. Ma come tutti i tesori, inevitabilmente destinato a fare gola alle organizzazioni criminali, specie se persuase di avere le abilità per impossessarsene, del tutto o in parte. Perciò se qui il tema trova uno spazio importante, è appunto perché il gruppo di ricerca sente la responsabilità di contribuire, con questo rapporto, a difendere il “tesoro”. Negli ultimi anni fra l’altro la ‘ndrangheta sembra avere conquistato in quest’ambito anche mercati di investimento collaterali, come nel caso delle farmacie, fornendo ulteriore prova della sua speciale vocazione espansionistica. È dunque al settore farmaceutico che cercheremo di guardare inizialmente - seppur con le dovute cautele imposte dallo stato giudiziario della vicenda ancora in via di accertamento - per comprendere alcune dinamiche evolutive del progetto di infiltrazione dei clan calabresi nella sanità regionale. Anche perché le biografie di quei medici o farmacisti coinvolti o solo sfiorati dalle inchieste, e i loro legami di parentela con importanti famiglie mafiose paiono delineare l’adozione da parte della ‘ndrangheta di strategie sempre più sofisticate. Strategie che richiamano un *modus operandi* simile a quello impiegato dai clan residenti in Calabria, dove il numero di pregiudicati o di soggetti imparentati con esponenti mafiosi locali talora è stato in grado di raggiungere proporzioni sorprendenti tra gli impiegati di alcune strutture sanitarie, come ad esempio, in passato, presso le Asl di Locri e di Reggio Calabria<sup>119</sup>.

Nei prossimi paragrafi si cercherà dunque di ricostruire questo sistema complesso di infiltrazioni che ha coinvolto strutture ospedaliere e aziende sanitarie di eccellenza della regione, individuando dapprima i fattori di rischio e le anomalie di contesto (sia quelle trasversali al settore sia quelle specifiche dell’area geografica presa in considerazione) e, a seguire, le modalità di azione delle diverse organizzazioni mafiose coinvolte.

## 5.2 Se la sanità è un desiderio. Le risorse generali del settore

L’elevata appetibilità della sanità per gli interessi mafiosi può essere ricondotta solo parzialmente alle, seppur straordinarie, opportunità (economiche, sociali...) che essa è in grado di offrire *in generale* alle organizzazioni mafiose. Prima di analizzare lo specifico caso lombardo, è dunque necessario ricordare quei fattori di rischio che riguardano, in sé, la struttura e l’organizzazione del settore, come pure la sfera dei comportamenti soggettivi, ossia quelle disfunzionalità etico-deontologiche che ciclicamente trovano spazio nelle professioni mediche e che concorrono alla creazione di un sostrato di potenziale permeabilità a condizionamenti illegali. Si tratta di fattori che espongono la sanità a episodi di corruzione, alimentandone la

---

<sup>119</sup> In proposito, si veda Tribunale di Reggio Calabria, Ordinanza di applicazione di misura cautelare del giudice Roberto Lucisano, Reggio Calabria, 23 gennaio 2008 e Prefettura di Reggio Calabria, Relazione conclusiva della Commissione d’accesso in ordine agli accertamenti effettuati presso la A.S.L. nr. 9 di Locri (RC), 2006.

vulnerabilità di fronte a forme di criminalità esogene, tanto più se di stampo mafioso. Essi possono essere distribuiti in cinque distinti livelli, tra loro comunicanti.

1. Il primo è di *natura politica* e tocca più o meno direttamente anche gli altri quattro livelli. Una delle principali criticità legate al settore riguarda infatti le ricorrenti ingerenze politiche nella guida del sistema sanitario<sup>120</sup>. Se da un lato è innegabile l'esistenza di un rapporto di necessità tra sanità e politica – e d'altronde non si avrebbe un sistema sanitario pubblico senza un intervento della politica – dall'altro il timore di un superamento dei corretti confini di indirizzo e controllo da parte della politica appare fondato in contesti che siano segnati da precarietà dello spirito pubblico<sup>121</sup>.

2. Il secondo, di *natura legislativa*, comprende invece i fattori di rischio impliciti nelle normative, nazionali e regionali, che regolano il settore. Tra questi, il più evidente è rappresentato dalle nomine politiche regionali dei direttori generali delle Asl<sup>122</sup> introdotte dalla legge di riforma 229/99, le quali possono talora costituire il frutto di negoziazioni improprie tra interessi interni o esterni al sistema. Uno specifico fattore di rischio risiede nella normativa regolatrice degli appalti pubblici, attraverso cui politici e imprenditori di diversa natura - dagli addetti alla fornitura di strumentazioni mediche al servizio della mensa o della pulizia dei locali sanitari – possono intrattenere una relazione di scambio reciprocamente vantaggiosa. Un terzo importante fattore di rischio di "provenienza" normativa è rappresentato dal sistema di monitoraggio del settore sanitario da parte di personale specializzato. Il processo di decentramento avviato agli inizi degli anni Novanta ha portato all'affermarsi di condizioni e prassi diverse per ciascuna regione, con elevati gradi di discrezionalità anche nei sistemi di controllo applicati. L'introduzione del decreto legislativo 229/99 ha definitivamente limitato il potere nazionale alla definizione degli standard minimi dei servizi da garantire ai cittadini. La sanità è diventata dunque la principale voce di spesa del bilancio delle regioni, alle quali è stata delegata anche la funzione di controllo del settore<sup>123</sup>. In alcuni distretti sanitari italiani, come segnalato anche dalla Corte dei Conti, il mancato monitoraggio della spesa pubblica, così come

---

<sup>120</sup> RISSC (a cura di), *Corruzione e sprechi in Sanità*, Report del progetto "Unhealthy Health" System promosso da Transparency International Italia e cofinanziato dalla Commissione Europea e dal Dipartimento della Funzione Pubblica, 2013 e ISPE (Istituto per la promozione dell'etica in sanità), *Libro bianco sulla Corruption in Sanità*, settembre 2014.

<sup>121</sup> Federica Cabras, *La sanità settentrionale: tra contaminazioni mafiose e anomalie ambientali*, in Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord*, Torino, Gruppo Abele, 2016, p. 219.

<sup>122</sup> Ma anche delle Asp, nel caso delle province autonome.

<sup>123</sup> Emmanuele Pavolini, Maria Giovanna Vicarelli, *Is decentralization good for your health? Transformation in the Italian NHS*, in "Current Sociology", vol. 60, 2012, pp. 472-488.

la mancata richiesta di certificazioni antimafia per le cliniche convenzionate, ha agevolato interessi speculativi e criminali<sup>124</sup>.

3. Il terzo livello è di natura *tecnico-scientifica*. Condotte illegali all'interno del sistema sanitario possono essere favorite dalla complessità che notoriamente caratterizza il settore, da cui derivano relazioni e scambi fondati su una fisiologica asimmetria informativa che pongono alcuni interlocutori (medici, case farmaceutiche...) in condizione di conflitto di interessi<sup>125</sup>. Ne sono esempi il rapporto che lega il paziente, debole e poco informato, al medico che agisce in sua vece determinando sia la domanda sia l'offerta sanitaria<sup>126</sup>.

4. Il quarto livello pertiene invece alla specifica *cultura ambientale* che caratterizza il settore sanitario. Gli studi classici sulle professioni hanno più volte indicato una mentalità di ceto come presidio latente dell'ideologia professionale medica<sup>127</sup>. Secondo alcune ricerche in materia di corruzione e malasanità, nel contesto italiano un atteggiamento di chiusura si è progressivamente esteso a tutti i livelli delle occupazioni medico-sanitarie, spesso restie a denunciare irregolarità procedurali e deontologiche verificatesi all'interno di strutture sanitarie pubbliche e private<sup>128</sup>. Questa "ermeticità ambientale" si è talora palesata nell'ambito delle stesse pubbliche relazioni di settore: assente, o quasi, si è infatti rivelata la *comunicazione di crisi* da parte delle aziende sanitarie in corrispondenza di scandali legati a corruzione, sprechi o malasanità<sup>129</sup>.

5. Infine, il quinto e ultimo livello individuato è di natura *logistico-organizzativa* e comprende le inefficienze amministrative che sono spesso attribuite ad alcuni sistemi sanitari regionali, le quali

---

<sup>124</sup> Mario Ristuccia, Relazione scritta del Procuratore generale Mario Ristuccia, Inaugurazione anno giudiziario, 22 febbraio 2011 e Coripe Piemonte, Illuminiamo la salute. Per non cadere nella ragnatela dell'illegalità, Roma, 27 giugno 2013.

<sup>125</sup> RISSC (a cura di), *Op. cit.*, 2013 e ISPE, *Op. cit.*, settembre 2014.

<sup>126</sup> Sull'asimmetria informativa in ambito sanitario è presente una vasta letteratura di riferimento che include il classico Giulio Alfredo Maccacaro, Alberto Martinelli, *Sociologia della medicina*, Milano, Feltrinelli, 1977 sino agli studi più recenti, tra cui RISSC (a cura di), *Op. cit.*, 2013 e ISPE, *Op. cit.*, settembre 2014.

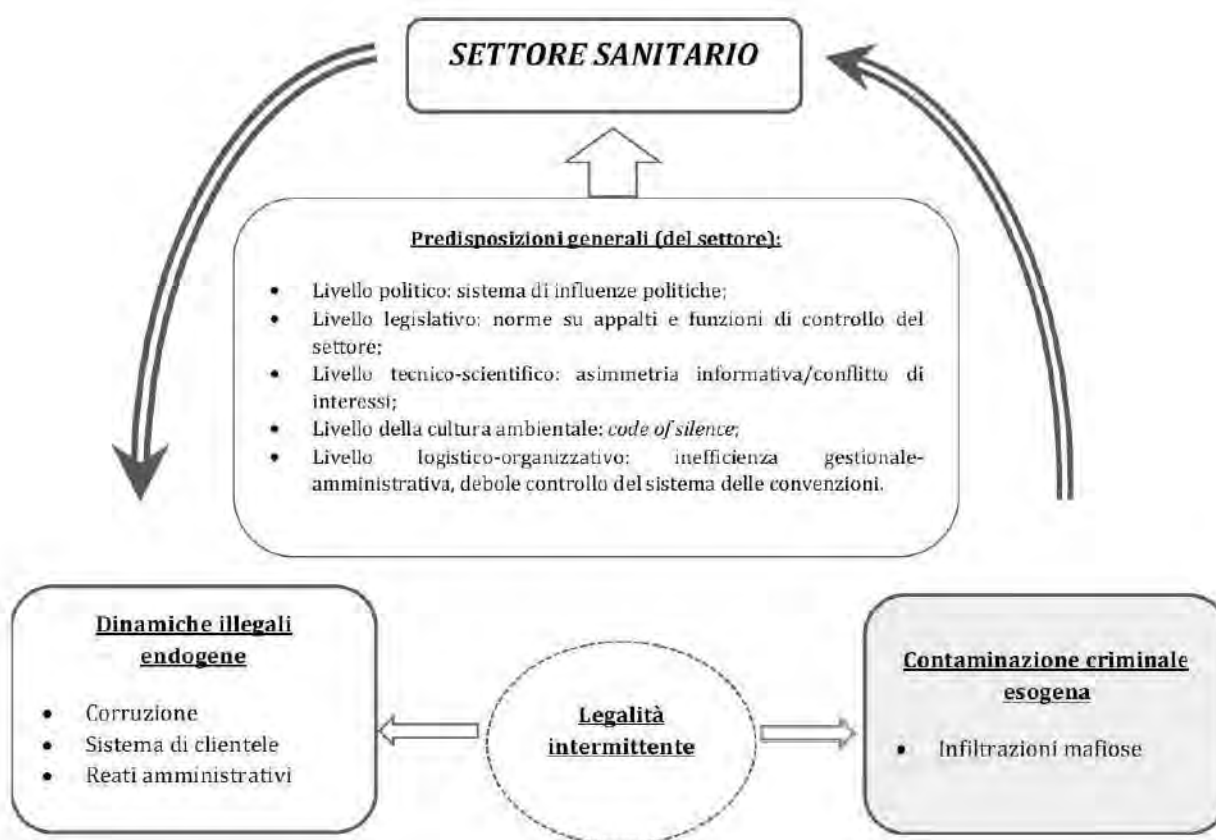
<sup>127</sup> Mary E. W. Goss, *Patterns of Bureaucracy Among Hospital Staff Physicians*, in Eliot Freidson (a cura di), *The Hospital in Modern Society*, London, The free press of Glencoe, 1963, pp. 170-195 e Eliot Freidson, Buford Rhea, *Processes of Control in a Company of Equals*, in "Social Problems", vol. 10, 1965, pp. 119-131.

<sup>128</sup> RISSC (a cura di), *Op. cit.*, 2013, Coripe Piemonte, *Op. cit.*, Roma, 27 giugno 2013 e ISPE, *Op. cit.*, settembre 2014.

<sup>129</sup> CROSS, *Op. cit.*, 2015 e Federica Cabras, *Op. cit.*, 2016.

possono indirettamente agevolare condotte criminali interne ed esterne al settore. Ciò può essere in parte ricondotto all'eccesso di burocrazia che contraddistingue la sanità pubblica, riducendone la competitività rispetto al versante privato progressivamente in crescita<sup>130</sup>. Fenomenologie illegali endogene al sistema sanitario (corruzione, clientelismo...) possono dunque essere favorite, seppur spesso indirettamente, dal sistema di anomalie che contraddistingue il settore. E a loro volta possono fare da "sponda" o richiamo per gli interessi mafiosi. Lo schema che si propone qui di seguito illustra graficamente i momenti salienti di questo circolo vizioso (Figura 8).

Figura 8 – La sanità. Fattori di rischio settoriali e possibili dinamiche illegali.



[Fonte: rielaborazione Cabras 2016]

<sup>130</sup> Coripe Piemonte, *Op. cit.*, Roma, 27 giugno 2013.

### 5.3 Predisposizioni territoriali. La “geografia” delle infiltrazioni nel settore

Il punto di partenza per ogni analisi consapevole è sempre il contesto generale in cui il sistema sanitario è chiamato a operare. Laddove si sia in passato registrata una certa e prolungata combinazione di corruzione e clientelismo locale l’ambiente sanitario ne ha inevitabilmente risentito venendo risucchiato in scandali giudiziari, da Tangentopoli alle più recenti inchieste. La comprovata efficienza del “modello sanitario lombardo” non è cioè bastata, in queste contingenze, a fare argine a fenomeni ambientali di legalità “intermittente”, aprendo di conseguenza varchi anche a soggetti criminali esterni al sistema<sup>131</sup>. Tra questi la ‘ndrangheta, più di qualsiasi altra organizzazione mafiosa, è stata in grado di attuare una forma di contaminazione “multilivello” del settore, perseguendo sia necessità contingenti<sup>132</sup> sia strategie diversificate di più lungo respiro. Il problema non ha tuttavia interessato egualmente l’intera regione, ma si è concentrato lungo *il versante occidentale* lombardo dove si sono registrati i maggiori episodi di contaminazione accertati (o in corso di accertamento), ricalcando appunto - ecco di nuovo l’importanza del contesto- le forme di distribuzione geografica della stessa organizzazione ‘ndranghetista, i cui indici di presenza sono mediamente più elevati proprio nell’area occidentale della regione. La mappa che segue (figura 9) indica graficamente le provincie maggiormente interessate dal fenomeno (infiltrazione o *tentata* infiltrazione), o in cui si sono verificati casi di utilizzo logistico delle strutture ospedaliere come luoghi di incontro da parte degli esponenti mafiosi, anch’esso segno (certo minore), di una contaminazione subita dagli ambienti sanitari locali.

---

<sup>131</sup> Per una analisi approfondita del modello sanitario lombardo si veda CROSS, *Op. cit.*, 2015 e Federica Cabras, *Op. cit.*, 2016.

<sup>132</sup> Si pensi, in proposito, alla necessità di un boss di sottoporsi a una perizia medica in grado di impedire o sospendere la detenzione carceraria, oppure alla ricerca di servizi di cura a favore di un boss, talora latitante, tramite ricoveri o visite mediche da parte di membri dell’organizzazione. Le fonti giudiziarie indicano svariate vicende legate a condizioni di emergenza a cui le organizzazioni mafiose si trovano a dover fronteggiare per il contesto lombardo che saranno approfonditi all’interno del paragrafo 5 di questo capitolo.

Figura 9 - La geografia delle infiltrazioni mafiose nella sanità lombarda: il "primato" del versante occidentale.



[Fonte: elaborazione originale CROSS]

#### 5.4 Alla base del progetto di conquista. Flussi di capitali e flussi di persone

La sanità è senza dubbio una tra le aree più sofisticate tra quelle in cui si è andata componendo, per nicchie e segmenti, una complessiva "economia legale mafiosa". Il suo alto contenuto tecnologico-scientifico, accanto all'elevata richiesta di personale specializzato, la distingue dalle storiche aree di investimento delle organizzazioni mafiose al Nord. A differenza del settore edile, dell'autotrasporto o della ristorazione, quello sanitario rappresenta infatti un canale di investimento profittevole, ma non un bacino diretto di occupazione tradizionale per gli affiliati e i loro affini, che non possiedono una qualificazione tale da potervi accedere diffusamente. Ciò non toglie (da qui un allarme che vuole essere responsabile) che la presenza di nuove generazioni di farmacisti e di medici provenienti da famiglie mafiose o a esse legate da rapporti personali rappresenti oggi una spia di novità all'interno del panorama lombardo, forse frutto di un disegno strategico di più lungo raggio. Presenze estremamente minoritarie, sia chiaro. Ma di cui, in prospettiva, va temuta la capacità diffusiva già dimostrata in altri contesti socioeconomici da ristrettissimi nuclei 'ndranghetisti.

Ma quali sono le risorse strategiche di cui i clan dispongono e che possono funzionare come punto di partenza per strategie di "conquista" di seppur limitati segmenti della sanità pubblica



e privata della regione? La formula sinora vincente sperimentata dai clan sembra prevedere la direzione sapiente di flussi di persone di fiducia da inserire all'interno di posizioni lavorative strategiche, affiancata alla disponibilità di cospicui capitali da investire. Ossia, l'inserimento di soggetti vicini ai clan all'interno di sedi dirigenziali, ma non solo, talora mediata da una politica compiacente o soprattutto "miope", da un lato, e investimenti dettati dalla necessità di riciclare capitali di origine illecita, dall'altro. Denaro e forza lavoro possono dunque essere considerate, nel loro continuo integrarsi, come le carte principali in mano alle organizzazioni mafiose. (Figura 10).

*Figura 10 - Dal contesto all'azione: le due risorse alla base del modello di infiltrazione nella sanità lombarda.*



Nei prossimi paragrafi verranno appunto analizzati alcuni casi di studio esemplificativi del meccanismo di incrocio di capitali (investiti, guadagnati e reinvestiti) e di persone (forza lavoro, nonché soggetti "facilitatori" esterni all'organizzazione mafiosa).

#### **5.4.1 Strategia 1. I flussi di capitali**

##### **5.4.1.1 Da Cosa nostra alla 'ndrangheta dei Condello: gli investimenti mafiosi nelle cliniche private lombarde**

Il riciclaggio è un reato non sempre facilmente accertabile. Anzi, stabilire a distanza di anni la provenienza del denaro investito dalle organizzazioni mafiose in attività economiche di varia specie può diventare la classica prova diabolica.

I due episodi di riciclaggio che ora si proporranno meritano dunque un'attenzione speciale, anche per le caratteristiche, la caratura criminale e la provenienza dei soggetti coinvolti. Il primo, risalente nel tempo e per decenni passato sotto silenzio, costituisce prova di una presenza, seppur limitata, di Cosa nostra nella sanità lombarda. La vicenda riguarda la clinica di lunga degenza per anziani "Villa Azzurra" nel comune di Borgoforte (MN), sottoposta a sequestro nel 1997 e successivamente a confisca definitiva nel 2007, insieme ad altri beni riferiti alla medesima

proprietà in Sicilia per un valore totale di 25 milioni di euro. Destinatario dei provvedimenti disposti dal Tribunale di Palermo, l'imprenditore Luigi Faldetta, indicato da diversi collaboratori di giustizia, tra cui lo stesso Tommaso Buscetta, come uno dei prestanome di Pippo Calò, già boss di Porta Nuova e poi assunto al ruolo di cassiere della mafia siciliana<sup>133</sup>. La vicenda, oggi dimenticata e trattata a suo tempo da brevi articoli sulla stampa locale e nazionale, testimonia una presenza di Cosa nostra nella sanità del Mantovano, provincia fra l'altro considerata in assoluto meno infiltrata, in servizi di cura collaterali al sistema sanitario locale. E dimostra un iniziale interesse da parte della mafia *siciliana* per la provincia meridionale lombarda. Interesse probabilmente rallentato dai colpi subiti proprio a fine secolo da Cosa Nostra, e che ne hanno determinato un arretramento complessivo sull'intera scala regionale.<sup>134</sup>

Il secondo caso, assai più recente, riguarda invece la 'ndrangheta, e precisamente esponenti del clan reggino dei Condello impegnati in un processo di infiltrazione nel tessuto economico e sanitario privato lombardo, con il progetto di reimpiegarvi proventi di illecita provenienza.<sup>135</sup> La vicenda, emersa dalle indagini nell'ambito dell'operazione *Mentore* avviate dalla Dia di Milano nel 2009, ha visto protagonista un gruppo di soggetti organico alla famiglia mafiosa di Rosarno "Pesce-Bellocco" rappresentato da Domenico Arena e Gianluca Favara<sup>136</sup>. Il sodalizio ha agito in collaborazione con associazioni criminali locali per mettere in atto il proprio disegno all'interno del settore sanitario lombardo: da un lato con esponenti della locale di 'ndrangheta di Lonate Pozzolo guidata da Vincenzo Rispoli, dall'altro lato con usurai di origine bergamasca. L'eterogeneo raggruppamento, guidato di fatto dalla delegazione calabrese della importante cosca reggina dei Pesce-Bellocco, si era inserito con prepotenza all'interno delle attività di un imprenditore milanese – Agostino Augusto – con lo scopo di assumere il totale controllo degli affari da lui gestiti e, in particolare, della impresa attiva nel settore medico-sanitario *Makeall S.p.a*<sup>137</sup>. Nel dettaglio, gli affari gestiti dalla società di Augusto all'epoca delle gravi prevaricazioni subite, comprendevano: una casa di degenza per bambini legata al Policlinico San Matteo di Pavia in costruzione a Costa de' Nobili (PV), l'accREDITAMENTO della RSA (Residenza

---

<sup>133</sup> Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata o similare. Relatore: On. Giuseppe Lumia, 20 gennaio 2006, p. 404.

<sup>134</sup> CROSS, *Op. cit.*, 2015.

<sup>135</sup> Direzione investigativa antimafia, Centro operativo di Milano, *Informativa riepilogativa "Operazione Mentore"*, Milano, 11 dicembre 2009.

<sup>136</sup> I soggetti riconducibili alla propaggine dei Condello implicati nella vicenda, Domenico Arena e Gianluca Favara, agivano con la complicità di affiliati della medesima cosca reggina, tra cui David Favara, Carlo Avallone, Giuseppe Codiposti e Michele Idore.

<sup>137</sup> La *Makeall S.r.l.* era impegnata in attività appetibili per gli affiliati di Rosarno: risultava titolare di numerosi appalti per la ristrutturazione di case di cura e cliniche private, nonché impegnata in affari nell'ambito del sistema sanitario regionale legati a concessioni e deleghe.

Sanitaria Assistenziale)<sup>138</sup> presso il servizio sanitario regionale e quattro case di cura, rispettivamente dislocate a Monticelli Pavese (PV), Pinerolo Po (PV) Orta San Giulio (NO) e Silvano d'Orba (AL)<sup>139</sup>. *Sei strutture sanitarie in un colpo solo*. Il progetto di natura estorsiva e usuraria messo in atto dal sodalizio prevedeva una escalation di intimidazioni rivolte all'imprenditore milanese che da semplici minacce verbali si tramutarono presto in ripetute percosse fisiche tali da comportarne in più occasioni il ricovero in ospedale. La vicenda si è conclusa con una denuncia da parte di Agostino Augusto che, in seguito al suo arresto, è divenuto collaboratore di giustizia. Ne emergono però due fattori allarmanti che non possono essere sottovalutati. Il primo riguarda la provenienza geografica e lo spessore criminale dei soggetti coinvolti (clan Bellocco) che, mettendo a punto un ciclo di investimenti in Lombardia attraverso una delegazione inviata appositamente dalla Calabria, hanno dimostrato di avere a disposizione una rete strategica di relazioni sociali grazie a cui inserirsi all'interno di più segmenti dello stesso sistema (appalti, accreditamenti e concessioni...). Il secondo è la possibilità per il clan di poter impiegare impunemente il metodo mafioso con le sue brutali manifestazioni<sup>140</sup>. Si tratta di una vicenda che, come vedremo, presenta punti in comune con il prossimo caso delle farmacie milanesi che vede ancora una volta in veste di protagonisti esponenti di 'ndrangheta residenti in Calabria (paragrafo 5.3.1.1.). Ma si differenzia dagli altri principali tentativi di penetrazione mafiosa nella sanità lombarda, in cui gli 'ndranghetisti coinvolti sono esponenti, seppur di spicco, di compagini calabresi già attive e operanti nella regione lombarda<sup>141</sup>. In questo caso, ecco il punto di interesse, il progetto nasce da lontano, ed esprime una intenzionalità strategica.

#### 5.4.1.2 La marcia verso il mercato farmaceutico

Il mercato farmaceutico viene indicato da recenti inchieste della magistratura come il nuovo bersaglio della 'ndrangheta. Presunti investimenti mafiosi in farmacie milanesi, se confermati in via definitiva in sede processuale, testimonierebbero l'avanzata dei clan all'interno di un settore considerato ancora immune dalle infiltrazioni mafiose, almeno tra le regioni del Nord. Come per il tentato riciclaggio nelle cliniche private lombarde a opera del clan Condello (cfr. par. 5.4.1.1), anche in questo caso le vere protagoniste sono cosche residenti nella regione calabrese. Ancora

---

<sup>138</sup> Le RSA, ovvero le Residenze sanitarie assistenziali, sono strutture sanitarie che ospitano persone non autosufficienti che necessitano di speciali cure e di una articolata assistenza sanitaria.

<sup>139</sup> Si noti come gli affari gestiti da Agostino Augusto riguardino anche territori extra-lombardi, includendo comuni piemontesi quali sedi di case di cura.

<sup>140</sup> CROSS, *Op. cit.*, 2015, pp. 92-94.

<sup>141</sup>La vicenda del clan Condello è stata integralmente ricostruita dal nostro Osservatorio all'interno del Secondo Rapporto trimestrale redatto per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia. Per una sua lettura integrale si rimanda a CROSS, *Op. cit.*, 2015.

una volta emerge lo stretto collegamento tra la Calabria e la Lombardia, segno inequivoco di una attrattiva strutturalmente esercitata dal sistema sanitario lombardo sui clan che qui hanno scelto di operare, ma anche su potenti famiglie di 'ndrangheta che dalla casa madre calabrese guardano con interesse al settore. Risale al 2016 l'operazione della Direzione distrettuale antimafia che ha acceso i riflettori sulla farmacia di piazza Caiazzo, in pieno centro a Milano, recentemente colpita da interdittiva antimafia, revoca della licenza ai danni dell'ex titolare e successivo sequestro<sup>142</sup>. Secondo l'accusa, la farmacia in questione sarebbe stata acquistata per oltre due milioni di euro con i soldi provenienti dai traffici di droga della famiglia di 'ndrangheta Marando tramite due intermediari, C.S. e G.S. Quest'ultimo, legato da rapporti parentali con esponenti mafiosi, in qualità di direttore della filiale di Poste Italiane di Siderno, avrebbe agevolato l'apertura di conti correnti a nome di esponenti di 'ndrangheta, senza segnalare l'anomalia delle operazioni. Si sarebbe cioè prestato a versare denaro contante con modalità inconsuete su conti correnti accesi presso filiali delle Poste da lui dirette, e sarebbe entrato in rapporti strettissimi con riciclatori di primo piano, i quali si sarebbero prestati a "lavare" i proventi di un sostanzioso traffico di stupefacenti avviato da Pasquale Marando insieme ad altri appartenenti alla 'ndrangheta<sup>143</sup>. La farmacia *Caiazzo* era formalmente intestata a una società intestata a G. G. Costui vantava legami di parentela con il boss narcotrafficante Giuseppe Calabrò, detto "U dutturicchio"<sup>144</sup>, ma soprattutto con il defunto Sebastiano Romeo, capostipite del clan Romeo di San Luca. All'interno della sua farmacia milanese G. G. aveva assunto il figlio di "U dutturicchio" e la figlia del direttore delle Poste di Siderno, entrambi freschi di laurea in farmacia. Benché il direttore delle Poste calabresi sia stato recentemente assolto in primo grado in merito alla vicenda in questione, appare comunque eloquente l'atteggiamento della figlia, nonché dipendente della farmacia "Caiazzo", la quale era solita lamentarsi del trattamento che le veniva riservato sul luogo di lavoro. La donna, non percependosi come una semplice dipendente della farmacia, rifiutava le regole stabilite dal suo superiore G. G. ed esprimeva così il suo stato di insofferenza al padre: «... perché io non sono la dipendente di nessuno...io sono là ad imparare con tanta educazione e rispetto...ma io non sono dipendente di nessuno...perché sono...in fin dei conti sono in una cosa mia...e basta...»<sup>145</sup>. Il quale, a sua volta, rispondeva alla figlia: «Anto però tu devi tener conto che tu non è che puoi fare pure la fiscale, tu devi tener pure

<sup>142</sup> Nel giugno del 2018 la farmacia "Caiazzo" è stata raggiunta da una interdittiva antimafia emessa dalla Prefettura di Milano e il Comune ne ha revocato temporaneamente la licenza, poi sospesa dal Tar in attesa di valutazione. Nel settembre 2018 il Nucleo Anti Sostituzione dei Carabinieri, su richiesta del Pm David Monti, hanno posto sotto sequestro la farmacia milanese, la quale è stata affidata alla gestione di un amministratore fiduciario. In merito si veda: Redazione Milano Online, *Milano, 'ndrangheta: revocata la licenza alla farmacia Caiazzo*, in "Corriere della Sera", 6 giugno 2018, Anon., *Frade sui farmaci e ancora una volta sotto sequestro la farmacia Caiazzo*, in "La Repubblica", 23 settembre 2018.

<sup>143</sup> Ordinanza di custodia cautelare del gip Cristina Mannocci, Tribunale di Milano, 1 marzo 2016, p. 249.

<sup>144</sup> Giuseppe Calabrò era stato soprannominato "U dutturicchio" per aver dato in passato qualche esame all'università, senza mai portarla a termine.

<sup>145</sup> Tribunale di Milano, Ordinanza di custodia cautelare del gip Cristina Mannocci, 1 marzo 2016, p. 43.

*conto che sei una...una cosa come si dice, sei pure tu una titolare, dell'Azienda per le cose che sono ...sei pure tu una titolare dell'azienda»<sup>146</sup>.*

I due giovani dipendenti, pur non essendo stati coinvolti dalle indagini della magistratura, figurerebbero tra i rampolli delle famiglie mafiose calabresi, numericamente crescenti, che scelgono di laurearsi in farmacia. Una tendenza, questa, che è stata sottolineata anche dall'allora capo della Dda di Milano, Ilda Boccassini, secondo cui *«la 'ndrangheta punta al mercato farmaceutico. Le colpe dei padri non ricadano sui figli, ma ci ha stupito constatare come diversi giovani appartenenti alle famiglie mafiose scelgano di laurearsi in Farmacia<sup>147</sup>»*.

I sospetti sulla farmacia milanese non si sono tuttavia esauriti con l'operazione della Dda del 2016 che, tuttavia, ribadiamo, si è conclusa in primo grado di giudizio con l'assoluzione del principale indagato. Nel 2018 una nuova inchiesta della magistratura ha svelato un traffico illecito di farmaci che sarebbero stati gestiti dal titolare della farmacia Caiazzo. Nell'aprile di quell'anno, l'inchiesta *Contramol* (dal nome dell'antidolorifico noto come "la droga del combattente" al centro del traffico illegale) ha infatti portato all'arresto di 13 persone (uno ai domiciliari), tra cui lo stesso titolare della farmacia *Caiazzo G.G.*. Gli inquirenti hanno indicato l'esistenza di alcune società create per schermare i nomi di soggetti legati alla 'ndrangheta di San Luca (gli stessi citati all'interno delle carte giudiziarie dell'inchiesta della Dda di Milano del 2016) e permettere al titolare formale della farmacia milanese di ottenere le certificazioni con l'Associazione italiana ospedalità privata (AIOP) tramite cui acquistare costosi farmaci salvavita e antitumorali in nome di cliniche pubbliche e private da commerciare a prezzi stracciati a livello nazionale e poi rivendere illegalmente all'estero. Gli inquirenti hanno inoltre segnalato la complicità di procacciatori di affari, tra cui ex dirigenti di prestigiose case farmaceutiche e di un ex carabiniere dei Nas colpito da una seconda ordinanza di custodia cautelare insieme al titolare della farmacia G. G. nel mese di maggio dello stesso anno<sup>148</sup>. L'inchiesta *Contramol*, pur non contestando il reato di associazione mafiosa nei confronti dei soggetti rinviati a giudizio, ha coinvolto le stesse persone inquisite o solo menzionate nella precedente inchiesta della Dda di Milano che due anni prima diede il primo allarme sulle infiltrazioni (ancora in corso di accertamento) della 'ndrangheta nel mercato farmaceutico milanese<sup>149</sup>. Quella di piazza Caiazzo non è tuttavia la sola farmacia attorno cui si sono concentrate le indagini dell'Antimafia di Milano. All'interno dell'ordinanza di custodia cautelare viene infatti svelata una rete di relazioni che porta alla farmacia "Primo Maggio" di Corbetta, in provincia di Milano. La quale, pur non essendo stata direttamente coinvolta nell'indagine, risulta essere di proprietà di due fratelli imparentati ancora una volta con i Romeo di San Luca, di recente divenuti proprietari

---

<sup>146</sup> Tribunale di Milano, Ordinanza di custodia cautelare del gip Cristina Mannocci, 1 marzo 2016, p. 43.

<sup>147</sup> Luigi Ferrarella, *Adesso gli eredi dei boss studiano Farmacia e investono al Nord*, in "Corriere della Sera", 1 marzo 2016.

<sup>148</sup> Federico Berni, *Farmacia Caiazzo, il traffico di medicine dell'ex Carabiniere dei Nas che si faceva chiamare dottore*, in "Corriere della Sera", 13 maggio 2018.

<sup>149</sup> Cesare Giuzzi, *Dalla farmacia di Milano ai terroristi: la maxi truffa dei farmaci illegali*, in "Corriere della Sera", 9 aprile 2018.

anche della farmacia “Europa” di Corsico. Uno dei fratelli aveva già lavorato nella farmacia lombarda di Cesano Boscone, prima di acquistare le due farmacie dell’hinterland milanese. Sui loro nomi pesano legami di parentela, diretti o acquisiti, con cognomi importanti nella storia della ‘ndrangheta. Il maggiore dei due fratelli è sposato con la figlia di Antonio Romeo, detto “l’avvocato”, la cui madre è sorella del trafficante Giuseppe Calabrò, quest’ultimo padre, ricordiamo, del giovane dipendente della farmacia di piazza Caiazzo. Il secondogenito è invece legato sentimentalmente alla figlia di Francesco Barbaro di Plati, arrestato nel 2017 nell’ambito dell’inchiesta *Mandamento Jonico* della Dda di Reggio Calabria<sup>150</sup>. La farmacia di Corbetta non è invero nuova alle indagini della magistratura. Nel 2012, infatti, appariva citata nelle carte giudiziarie dell’inchiesta della Dda di Milano nota come *Grillo parlante*. All’interno di una intercettazione telefonica risalente al maggio 2011, Vincenzo Evolo, condannato a 14 anni e 8 mesi di reclusione, contattava la farmacia in questione, chiedendo a uno dei due titolari se fosse possibile avere dei farmaci per due amici «*che domani hanno l’aereo*» e il farmacista rispondeva prontamente «*per te questo ed altro*»<sup>151</sup>.

Alla luce dei fatti descritti all’interno degli atti della magistratura, non si può non sottolineare la presenza di spie importanti del seppur solo presunto salto di qualità compiuto negli ultimi anni dalla ‘ndrangheta nella capacità di selezionare la destinazione dei suoi investimenti, attraverso la continua ricerca di nuovi canali profittevoli. In tal senso, le farmacie rappresentano un settore particolarmente allettante, a livello economico ma anche sociale. Un settore, come già accennato in generale riferendoci alla sanità, diverso rispetto ai tradizionali ambiti su cui si sono storicamente orientati gli investimenti mafiosi nelle aree settentrionali. Il sostituto procuratore Paolo Storari sottolinea in proposito come, oltre al riciclaggio di denaro sporco, «*la farmacia garantisce un reddito e un posto di lavoro sicuri oltre a una rispettabilità sociale*».<sup>152</sup> Ancora una volta, l’agire mafioso nell’economia legale sembra dunque essere guidato anche da fini extra-economici che si affiancano alla ricerca del profitto da parte dei clan. Assunto che si dimostra valido anche per il mercato dei farmaci, formalmente legale (le farmacie) o illegale (il traffico illecito di farmaci), e che -proprio per gli intrecci fittissimi di alleanze appena delineati- merita di essere costantemente monitorato, e non solo in corrispondenza di nuovi sviluppi nelle indagini o nei processi attualmente in corso di svolgimento.

---

<sup>150</sup> Cesare Giuzzi, ‘Ndrangheta, le farmacie del milanese nel mirino dell’Antimafia, in “Corriere della Sera”, 15 luglio 2017.

<sup>151</sup> Tribunale di Milano, Ordinanza di custodia cautelare del Gip dott. Alessandro Santangelo, 26 settembre 2012.

<sup>152</sup> Luigi Ferrarella, *Adesso gli eredi dei boss studiano Farmacia e investono al Nord*, in “Corriere della Sera”, 1 marzo 2016.

### 5.4.1.3 Appalti pubblici

Come noto, un canale altamente remunerativo per le organizzazioni mafiose e le aziende a esse collegate è rappresentato dagli appalti pubblici. In questa sezione verranno analizzati *tre episodi* riconducibili alla partecipazione di esponenti mafiosi o soggetti vicini ai clan a gare d'appalto per la fornitura di servizi direttamente collegati al settore sanitario, o indispensabili a garantirne la piena efficienza.

Il primo caso che si propone vede quale protagonista Carlo Antonio Chiriaco, il quale all'epoca dei fatti rivestiva la carica di direttore sanitario dell'Asl di Pavia prima di essere arrestato nel 2010 in seguito alla maxi-inchiesta *Infinito* contro la 'ndrangheta. Il plenipotenziario dell'azienda sanitaria pavese aveva partecipato con il consorzio "Fatebenefratelli" a una gara di appalto dei servizi infermieristici del carcere milanese di Opera. Secondo la procura di Milano, l'allora direttore amministrativo del San Paolo avrebbe inteso favorire nella vincita dell'appalto il direttore dell'Asl pavese, il quale aveva presentato il suo progetto attraverso l'intercessione di un medico della stessa Asl, nonché componente della commissione giudicatrice. Sedeva al tavolo della stessa commissione anche il calabrese P.L., nelle vesti di responsabile dell'ufficio appalti dell'ospedale milanese. Chiriaco e P.L. vantavano collaborazioni professionali risalenti nel tempo. Già nel 2003 erano stati colleghi alla *Dental Building*<sup>153</sup> e numerose intercettazioni avevano dato prova di come i loro rapporti non si fossero interrotti negli anni. P.L. discuteva liberamente al telefono con Chiriaco di ripartizione di poltrone, appalti e possibili affari che il vertice dell'Asl avrebbe potuto concludere con lo zio della moglie dello stesso P.L. e boss della 'ndrangheta aspromontana Rocco Musolino, il quale, scampato a un attentato in Calabria, era intenzionato a trasferirsi al Nord<sup>154</sup>. P.L. si suicidò misteriosamente pochi giorni dopo gli arresti dell'operazione *Infinito*. Il suicidio, un drammatico volo dall'ottavo piano nella tromba delle scale del San Paolo, evoca uno snodo chiave mai del tutto chiarito dalle indagini del rapporto mafia-sanità sull'asse Pavia-Milano<sup>155</sup>.

Il secondo caso riguarda invece un tentativo di infiltrazione «collaterale» al settore sanitario che risale al 2008 e vede come protagonisti esponenti di 'ndrangheta del capoluogo regionale, tra cui, ancora una volta, l'allora direttore dell'Asl di Pavia Carlo Antonio Chiriaco. L'episodio, emerso dalle intercettazioni raccolte dagli inquirenti, riguardava la volontà di Francesco Antonio Romanello, esponente della *locale* di Milano, di aggiudicarsi un appalto relativo ai servizi di onoranze funebri presso le strutture ospedaliere "controllate" da Chiriaco, attraverso la mediazione del boss Cosimo Barranca, per molti anni alla guida della 'ndrangheta lombarda e amico e stretto collaboratore di Chiriaco. Il tentativo si concluse con un nulla di fatto, ma ribadisce la strategia di pressione e penetrazione capillare della 'ndrangheta nell'intero sistema-

---

<sup>153</sup> La *Dental Building* è una società mista fallita nel 2005, partecipata al 60% dall'ospedale San Paolo e al 40% da investitori privati.

<sup>154</sup> Tribunale di Milano, Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Ghinetti, 5 luglio 2010.

<sup>155</sup> In merito si veda CROSS, *Op. cit.*, 2015.

sanità e, in particolare in questo caso, in un settore altamente remunerativo e apparentemente esterno come le onoranze funebri<sup>156</sup>. Il “caso Chiriaco” non può essere tuttavia racchiuso in questi due sintetici episodi sin qui indagati. Per comprenderlo compiutamente, occorrerà passare dalla biografia professionale del medico all’analisi di quello che è stato in passato definito come il “bubbone pavese” (cfr. par. 5.4.3.)<sup>157</sup>.

Il terzo episodio proposto si distingue dai due precedenti, e vede coinvolti un clan di camorra e l’ospedale privato San Raffaele di Milano. Il progetto stavolta va a buon fine. L’impresa edile milanese *Diodoro Costruzioni* coltivava un rapporto pressoché esclusivo con l’ospedale San Raffaele, il quale le aveva affidato i lavori più remunerativi svolti tra il 2000 e il 2006. Formalmente il titolare della società rivestiva le cariche di consigliere comunale a Milano e di vicepresidente della Commissione Urbanistica. Tuttavia, il reale controllo degli affari era in mano a un imprenditore di origini bresciane, vero *dominus* dell’azienda, la quale intratteneva solidi legami con gli esponenti di spicco della “camorra lombarda” Vincenzo e Nunzio Guida. In quegli anni, infatti, il gruppo stipendiava Vincenzo Guida, la sua compagna e la figlia della donna, benché costoro non avessero mai svolto alcuna attività lavorativa all’interno dell’azienda edile<sup>158</sup>. Il titolare formale dell’azienda rappresentava il *trait d’union* tra la camorra e una importante partner economica del San Raffaele, essendo egli stato il compagno della figlia di Vincenzo Guida e nipote di Nunzio Guida, il primo arrestato nel 1996 e il secondo morto in Brasile da latitante<sup>159</sup>. Vincenzo e Nunzio Guida erano considerati i capi della camorra a Milano già a partire dagli anni Ottanta e in passato erano stati al centro di un importante processo che aveva portato alla loro condanna definitiva per associazione a delinquere di stampo mafioso. Dietro ai maxi-appalti edilizi del San Raffaele si celava dunque, almeno in via preferenziale, la camorra

---

<sup>156</sup> Tribunale di Milano, Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Ghinetti, 5 luglio 2010.

<sup>157</sup> Cross, *Op.cit.*, 2015, p. 92.

<sup>158</sup> La vicenda era emersa in seguito a un episodio inquietante relativo alla gambizzazione del consigliere comunale di Milano, titolare formale dell’impresa *Diodoro Costruzioni*, il quale nel gennaio del 2000 era stato ferito da due colpi di arma da fuoco mentre si trovava in pieno centro a Milano. La polizia aveva aperto un’indagine in seguito alla gambizzazione dell’imprenditore, il quale aveva appena concluso una burrascosa relazione con la figlia del boss Vincenzo Guida.

<sup>159</sup> L’imprenditore bresciano, vero *dominus* dell’impresa, rivela in un interrogatorio agli inquirenti che hanno svolto le indagini sul caso San Raffaele di aver conosciuto i boss Guida negli anni Settanta grazie allo zio del titolare della *Diodoro Costruzioni*, nonché suo avvocato, che lo informò della matrice mafiosa dei soggetti campani. Nel 1985 è vittima di un atto intimidatorio e chiede aiuto a Nunzio Guida il quale offre la sua protezione in cambio della ristrutturazione gratuita della casa del fratello. Egli confessa anche le assunzioni “fittizie” del boss e della figlia che percepivano uno stipendio senza aver mai lavorato in azienda. Nel marzo 2006 Enzo Guida viene scarcerato e gli viene affidato un posto da dirigente in una società controllata (la *Sten S.r.l.*) per 4.000 euro netti al mese.



che per trent'anni, mediante una serie ininterrotta di ricatti, prestiti usurari, visite intimidatorie nei cantieri finanziati dal grande ospedale privato, aveva vessato l'azienda lombarda<sup>160</sup>.

## 5.4.2 Strategia. I flussi di persone

Come anticipato, il sistema di infiltrazioni non può essere interpretato come una pura e diretta conseguenza di ingenti flussi di capitali a disposizione dei clan, risorsa, questa, senza dubbio necessaria e tuttavia non sufficiente a spiegare l'avanzamento della 'ndrangheta nel settore. Esso risulterebbe infatti con grande probabilità irrealizzabile, in assenza di un certo numero di professionisti in grado di sponsorizzare e talora di proteggere da possibili interferenze i tentativi di contaminazione mafiosa in campo sanitario. Ossia, senza la complicità o soprattutto la sprovvedutezza (o l'amor di quiete) di medici, ma anche di infermieri, di personale tecnico e amministrativo che, come dimostrano i casi che verranno di seguito analizzati, hanno talora rappresentato l'ingranaggio fondamentale del meccanismo di ingresso nella sanità lombarda a opera della 'ndrangheta e, in misura minore, della camorra e di Cosa nostra. Dalla presenza del direttore sanitario dell'Asl di Pavia alla discussa nomina di un noto medico originario di Palizzi, P.P., quale direttore generale all'Asl di Milano, al medico Vincenzo Giglio, condannato in via definitiva per i favori elargiti ai clan Valle-Lampada all'oculista della clinica Maugeri A.F. che nel 2008 certificò la falsa cecità del boss Giuseppe Setola. Sono solo alcuni degli esempi che compongono l'ampia casistica ricostruita minuziosamente dal gruppo di ricerca, *proprio a tutela del sistema sanitario regionale*, attraverso lo studio del materiale giudiziario disponibile. Materiale arricchitosi recentemente di nuovi esempi, a partire dal chirurgo dell'ospedale Niguarda Arturo Sgrò, cugino di primo grado dei fratelli Sgrò della locale di Desio condannati in via definitiva nell'ambito della maxi-operazione *Infinito*, e del titolare della farmacia "Caiazzo" G.G., parente -come detto- di esponenti della famiglia di 'ndrangheta Romeo arrestato nel 2018 nell'ambito di una operazione sul traffico internazionale di farmaci (cfr. paragrafo 5.4.1.2). Insomma, il quadro che si tratteggia è complesso e include soggetti contigui e fedeli all'organizzazione mafiosa, ma anche -a dimostrare il rischio- apparentemente estranei. Se ne propone una prima sintesi all'interno della Tabella 15, a cui segue un approfondimento delle principali biografie di professionisti direttamente o indirettamente coinvolti in episodi di infiltrazione.

Tabella 15 - Complici e/o sprovveduti: medici e operatori di settore nell'orbita dei clan

Professionista	Provenienza	Sede di impiego	Ruolo rivestito	Tipologia di legame con l'organizzazione mafiosa coinvolta
Carlo Antonio Chiriaco (condannato in	Calabria	Asl di Pavia	Direttore sanitario dal 2008 al 2010	Si dichiara appartenente all'organizzazione 'ndrangheta, condannato in

<sup>160</sup>Paolo Biondani, Luca Piana, *San Raffaele, odore di camorra*, in "l'Espresso", 18 agosto 2011.

Cassazione per concorso esterno in associazione mafiosa)				via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa
P.P. (deceduto)  (episodi emersi dalle indagini della magistratura a cui non è seguita una imputazione di reato)	Palizzi (RC)	Asl di Monza e Asl di Milano	Direttore sanitario dell'Asl di Monza dal 2004 al 2010; direttore generale dell'Asl di Milano nel 2010 (la cui nomina è stata successivamente ritirata)	In contatto con esponenti della locale di Desio (fotografato dai reparti investigativi dei Carabinieri)
P.L. (deceduto- suicidio dai contorni poco chiaro)	Calabria	Ospedale San Paolo	Direttore amministrativo (responsabile appalti)	Vicino a Carlo Antonio Chiriaco, genero del boss di 'ndrangheta Rocco Musolino
A.F.  (processo in corso di svolgimento)	Ragusa	Clinica Maugeri di Pavia	Primario del reparto di oculistica	Legame non chiarito dalle indagini (processo ancora in corso). A.F. effettua una perizia medica in favore del boss del clan dei casalesi Giuseppe Setola, dichiarandolo affetto da semicecità. Setola tornerà in Campania partecipando a diciotto omicidi
E.S. (soggetto non indagato)	Palizzi (RC)	Policlinico di Monza	Medico	Partecipa a una cena a Senago insieme a un altro medico di Genova (di origini calabresi) organizzata dal capo locale di Limbiate Antonino Lamarmora
Arturo Sgrò  (condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa)	Reggio Calabria	Niguarda	Medico, chirurgo plastico	Fratello di Edoardo e Salvatore Sgrò della locale di Desio. Ritenuto affiliato alla 'ndrangheta, condannato per concorso esterno in primo grado.
S.A. (soggetto non indagato, citato nell'ordinanza che ha portato all'arresto del medico del Niguarda A.S.)	Melito Porto Salvo	Niguarda	Medico, ortopedico	Pregiudicato, offre assistenza a Antonino Familiari ricoverato presso l'ospedale Niguarda (sono stati entrambi coinvolti in una inchiesta della Dda di Reggio Calabria)

Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia

F. B. (episodio emerso dalle indagini della magistratura a cui non è seguita una imputazione di reato)	Crotone	Casa Circondariale di Monza	Medico e direttore sanitario	Stringe una relazione di amicizia con il boss Rocco Cristello, a cui chiede un sostegno per la sua candidatura politica
N.M. (episodio emerso dalle indagini della magistratura a cui non è seguita una imputazione di reato)	Reggio Calabria	Medico ed ex presidente del consiglio comunale di Desio	Medico di base di Desio	Secondo la magistratura, avrebbe intrattenuto rapporti diretti con l'allora capo della locale di Desio, Saverio Moscato
D. A. (soggetto non indagato dagli inquirenti)	Milano	Ospedale Niguarda	Commesso archivistica presso la direzione infermieristica, tecnica, riabilitativa	Offre un supporto logistico al boss Francesco Pelle e funge da intermediario tra quest'ultimo e i componenti della famiglia di 'ndrangheta Flachi.
P. R. (soggetto non indagato dagli inquirenti)	Locri (RC)	Istituto ortopedico "Galeazzi" di Bruzzano (MI)	Capo ufficio ricoveri e infermieri	Consente agli esponenti del clan di 'ndrangheta Flachi di disporre dei locali dell'ospedale, mettendo a disposizione i propri uffici per riunioni di 'ndrangheta e altresì per incontri sentimentali di Davide Flachi, figlio del boss Giuseppe Flachi.
A.M. (soggetto non indagato dagli inquirenti)	Caulonia (RC)	Istituto ortopedico "Galeazzi" di Bruzzano (MI)	Responsabile dell'ufficio infermieri	Consente agli esponenti del clan di 'ndrangheta Flachi di disporre dei locali dell'ospedale, mettendo a disposizione i propri uffici per riunioni di 'ndrangheta e altresì per incontri sentimentali di Davide Flachi, figlio del boss Giuseppe Flachi.
G.G. (imputato in una recente inchiesta sul traffico internazionale di farmaci)	Locri	Farmacia Caiazzo, intestata alla società Giampaolo Farmaceutici Group S.r.l.	Titolare della società a cui è intestata la farmacia milanese.	Nipote del boss Antonio Romeo, considerato prestanome delle famiglie di 'ndrangheta Marando, Romeo e Calabrò i cui soldi derivanti dal narcotraffico sarebbero stati investiti nell'acquisto della farmacia Caiazzo.

A.S.	Non indicata	Farmacia Caiazzo, intestata alla società Giampaolo Farmaceutici Group S.r.l.	Dipendente della farmacia	Figlia di G.S., direttore delle Poste di Siderno
S. C.	Non indicata	Farmacia Caiazzo, intestata alla società Giampaolo Farmaceutici Group S.r.l.	Dipendente della farmacia	Nipote di G. G., titolare della farmacia, imparentato con la famiglia di 'ndrangheta Calabrò di San Luca.

[Fonte: atti giudiziari (operazione Mentore, 2009, Infinito, 2010, Redux Caposaldo, 2011, Sgrò Arturo+1, 2016, Strangio+3, 2016) e stampa locale e nazionale]

#### 5.4.2.1 Le professioni medico-sanitarie nell'orbita dei clan. Dalla storica vicenda di Carlo Antonio Chiriaco al caso più recente di Arturo Sgrò

I dati raccolti all'interno della Tabella 15 forniscono elementi utili per comprendere il profilo dei soggetti coinvolti o solamente sfiorati dalle inchieste della magistratura. Scoprono soprattutto una rete specifica di interessi, di frequentazioni e di lealtà di gruppo. La maggioranza dei professionisti menzionati non sono infatti stati colpiti direttamente dalle indagini, ma solo citati dagli inquirenti che in certi casi ne hanno segnalato la strategica funzione di supporto ai clan, attraverso azioni a cui non sono corrisposte imputazioni di reato e condanne. Come nel caso di P.P., all'epoca direttore generale dell'Asl di Monza il cui nome è apparso ripetutamente tra le carte giudiziarie dell'inchiesta *Infinito*. Originario di Palizzi, in provincia di Reggio Calabria, P.P. era stato fotografato in compagnia di Candeloro Polimeni e Saverio Moscato, entrambi esponenti della locale di 'ndrangheta di Desio<sup>161</sup>.

Il suo nome era comparso anche all'interno di un'intercettazione in cui il tributarista Giuseppe Neri, all'epoca reggente della 'ndrangheta in Lombardia e vicinissimo al medico Carlo Antonio Chiriaco, aveva utilizzato termini eloquenti per riferirsi all'allora direttore generale dell'Asl di Monza durante una conversazione con la moglie intercettata dagli inquirenti nel marzo 2010: «*Tu lo conosci bene a P.P.? Te lo presentai io...è vero!...e...inc...e allora non mi... inc...lo sai o no che sono grandi amici con A...glielo presentai io* (G. A. noto politico pavese più volte intercettato in indagini di 'ndrangheta, deceduto) *a Gina...abbiamo un grande ricercatore...è vero!...ah, ora ti ricordi...è pezzo grosso della Brianza, della sanità...fa favori a tutti!* »<sup>162</sup>.

<sup>161</sup> Tribunale di Milano, Sentenza nei confronti di Agostino Fabio + 39 del giudice Antonio Esposito, 30 aprile 2014.

<sup>162</sup> Tribunale di Milano, Richiesta per l'applicazione di misure cautelari del Procuratore della Repubblica dott.ssa Ilda Boccassini, 8 maggio 2010, p. 1692.

Ancora, in un'altra conversazione intercettata il direttore sanitario parlava al telefono con Giuseppe Sgrò, altro esponente della locale di Desio, il quale lo informava della volontà del fratello Edoardo di occuparsi di alcune forniture previste per le sedi dell'azienda sanitaria di Monza. Successivamente, P.P. si rivolgeva a Giuseppe Sgrò affinché lo aiutasse a inviare «*con urgenza delle piante in Calabria*». Una richiesta che negli atti della Dda venne messa in relazione con un altro dialogo all'interno del quale Edoardo Sgrò si rivolgeva a un ingegnere in merito ad alcune forniture per gli uffici delle Asl di Cesano, Desio e Carate Brianza<sup>163</sup>. E proprio di Edoardo Sgrò, esponente della locale di Desio condannato in via definitiva per *416 bis* insieme al fratello Giuseppe, è cugino di primo grado Arturo Sgrò, chirurgo plastico dell'ospedale milanese Niguarda, incensurato sino al suo arresto avvenuto nel 2016 in qualità di presunto esponente della locale di 'ndrangheta di Desio<sup>164</sup>. Il medico di origini calabresi nel 2000 ha conseguito la laurea in medicina presso l'Università di Messina a cui è seguita la specializzazione in chirurgia plastica ricostruttiva, il dottorato di ricerca e un breve periodo di formazione in Inghilterra. Dal 2006 al 2009 ha ricoperto sempre presso l'Università di Messina un incarico di docenza in Chirurgia maxillo-facciale e in Chirurgia malformativa del viso. L'anno successivo si è trasferito a Milano, dove ha rivestito il ruolo di dirigente medico in regime di libero professionista presso l'ospedale Niguarda Ca' Grande e ha iniziato a svolgere la professione medica presso lo studio associato milanese "NST" (non censito quale soggetto giuridico)<sup>165</sup>. All'epoca del suo arresto, nell'ambito di una inchiesta che lo ha visto coimputato insieme all'imprenditore (autodemolitore) siciliano Ignazio Marrone, Arturo Sgrò era legato sentimentalmente alla figlia del boss Saverio Mollica al quale il medico del Niguarda, seppur al corrente della affiliazione mafiosa, aveva più volte fatto visita in carcere<sup>166</sup>. Sgrò inizialmente non era stato considerato dagli inquirenti come un semplice professionista alla mercé del clan, bensì come un soggetto affiliato all'associazione mafiosa, capo d'accusa, questo, tuttavia non confermato nella sentenza di primo grado del 2017 che ha visto il medico condannato per concorso esterno<sup>167</sup>. Nonostante gli esiti processuali, ancora non definitivi, le vicende ricostruite in dettaglio dalla magistratura sottolineano come Sgrò, pur avendo svolto regolarmente e con successo la professione medica, si sia al contempo adoperato per recuperare alcuni crediti derivanti dalle attività illecite gestite

---

<sup>163</sup> Davide Carlucci, Il manager Asl fotografato con i boss "Va rimosso". Ma Formigoni non cede, in "LaRepubblica.it", 12 gennaio 2011.

<sup>164</sup> Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, 2017, pp. 753-754.

<sup>165</sup> Lo studio associato "NST" si trova nei pressi della Stazione Centrale di Milano (Via Settembrini). Le informazioni sul curriculum di Arturo Sgrò sono state raccolte all'interno dell'ordinanza di custodia cautelare del Gip Carlo Ottone De Marchi, Tribunale di Milano, 21 gennaio 2016, pp. 39-50.

<sup>166</sup> Tribunale di Milano, *Op. cit.*, 21 gennaio 2016, p. 63.

<sup>167</sup> Tribunale di Monza, Sentenza nei confronti di Sgrò Arturo + 1 dei giudici Giovanni Gerosa (Presidente), Marta Pollicino, Gaia Caldarini, 20 luglio 2017.

dai cugini (Edoardo e Giuseppe Sgrò) in qualità di appartenenti di spicco della locale di Desio, svolgendo altresì la funzione di intermediario tra i congiunti in carcere e taluni debitori, nonché vittime di estorsione<sup>168</sup>. Sgrò, come Carlo Antonio Chiriaco a Pavia, utilizzava inoltre la sua professione per fornire assistenza a esponenti dell'organizzazione mafiosa. Secondo il testo della sentenza di primo grado del tribunale di Monza, infatti, il medico del Niguarda «*si adoperava per varie esigenze sanitarie di esponenti dell'organizzazione e dei loro familiari...interessamento che esula dai suoi doveri di medico e che piuttosto costituisce un adempimento rispetto al dovere di cooperazione verso appartenenti alla medesima organizzazione mafiosa...*»<sup>169</sup>. Tramite alcuni detenuti ricoverati in ospedale, il medico inviava "ambasciate" e otteneva informazioni sullo stato di salute di altri esponenti della locale di Desio all'epoca in carcere<sup>170</sup>. Egli offriva altresì consulenze mediche a esponenti di altre locali e, in modo particolare, a soggetti della famiglia Barbaro<sup>171</sup>.

Alla vicenda di Arturo Sgrò, si lega un altro caso apparentemente minore che non ha avuto conseguenze penali, e che tuttavia presenta tratti sorprendenti e merita pertanto una attenzione particolare. Esso vede nuovamente coinvolto l'ospedale Niguarda e un medico calabrese con gravi precedenti penali. Protagonista è in questo caso un ortopedico, collega dello stesso Sgrò e vicinissimo alla sua famiglia, il quale nel 2014 aveva offerto la propria assistenza notturna al boss Antonino Familiari<sup>172</sup>, ritenuto vicino alla famiglia Barbaro, che si trovava

---

<sup>168</sup> Tribunale di Milano, *Op. cit.*, 21 gennaio 2016, p. 34, Tribunale di Monza, Sentenza nei confronti di Sgrò Arturo + 1 dei giudici Giovanni Gerosa (Presidente), Marta Pollicino, Gaia Caldarini, 20 luglio 2017, pp. 7-8.

<sup>169</sup> Tribunale di Monza, Sentenza nei confronti di Sgrò Arturo +1, Giudice Giovanni Gerosa, 20 luglio 2017, p. 2.

<sup>170</sup> Tribunale di Milano, *Op. cit.*, 21 gennaio 2016, pp. 62 e seguenti e Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, *Op. cit.*, 2017, pp. 753-754.

<sup>171</sup> Come dimostrano alcune intercettazioni, Sgrò si era in passato mobilitato per il ricovero di un cugino di Antonio Barbaro presso l'ospedale Bianchi-Melacrino Morelli di Reggio Calabria.

<sup>172</sup> Antonino Familiari ha precedenti penali per associazione di stampo mafioso. All'interno dell'atto di custodia cautelare nei confronti di Sgrò Arturo + 1 si segnala che Familiari è stato destinatario della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di Melito Porto Salvo per la durata di anni due, esecutiva dal 16/8/2011 e terminata il 15/8/2013; l'8/4/2010 è stato destinatario, insieme ad altri indagati compreso l'ortopedico del Niguarda A.S., della custodia in carcere n. 2266/04 RGNR DDA, n. 1472/05 RGGIP DDA e n. 103/09 ROCC, emessa il 18/3/2010 dal Tribunale di Reggio Calabria – Sezione dei Giudici per le Indagini Preliminari per i reati 73 e 74 del D.P.R. n. 309/90; il 22/8/2007 è stato controllato nel comune di Villa San Giovanni (RC) a bordo di un autovettura in compagnia di n. 2266/04 RGNR DDA, n. 1472/05 RGGIP DDA e n. 103/09 ROCC, emessa il 18/3/2010 dal Tribunale di Reggio Calabria – Sezione dei Giudici per le Indagini Preliminari Eduardo Salvatore Sgrò (esponente della locale di Desio, condannato in via definitiva per associazione a delinquere di stampo mafioso, nonché cugino di primo grado del medico Arturo Sgrò) e di Domenico Salvatore Marco Calarco;

ricoverato all'ospedale milanese in seguito a un incidente stradale. Benché la vicenda - descritta all'interno dell'ordinanza che ha portato all'arresto di Arturo Sgrò - non contenga alcun profilo di reato, essa presenta alcune anomalie che necessitano di essere approfondite. Innanzitutto, il medico in questione, pur svolgendo (tuttora) la sua attività professionale presso l'ospedale milanese, ha precedenti per associazione finalizzata al traffico di droga<sup>173</sup>. Fu, infatti, tratto in arresto nel 2010 nell'ambito di un'inchiesta del tribunale di Reggio Calabria che all'epoca aveva coinvolto lo stesso Antonino Familiari<sup>174</sup>. In secondo luogo, dalle intercettazioni captate dagli inquirenti emergono rapporti strettissimi tra l'ortopedico del Niguarda, Arturo Sgrò e gli 'ndranghetisti Antonio Barbaro e Antonino Familiari. Un intreccio di medici e di affiliati, dunque, che ha trovato nell'ospedale Niguarda, eccellenza della sanità regionale soprattutto per alcune patologie, un punto di incontro e di supporto strategici.

Spostandoci da Milano a Pavia, quello di Carlo Antonio Chiriaco può essere ancora una volta considerato come un caso unico all'interno del panorama settentrionale. Per anni Chiriaco ha infatti rappresentato il baricentro di interessi politici, sanitari e mafiosi in virtù della vasta rete di relazioni che negli anni era riuscito a costruirsi all'interno di ambienti sociali prestigiosi che, da medico, era solito frequentare<sup>175</sup>. Sino al momento del suo arresto, nel luglio del 2010, il medico pavese di origini calabresi, era infatti in grado di trovare posti di lavoro per parenti e amici di esponenti dell'organizzazione mafiosa, di far loro ottenere appalti pubblici e commesse private, creando opportunità aggiuntive di investimento dei capitali dei clan accumulati illecitamente, ma anche di inserirsi nel mondo politico ai più alti livelli. La sua influenza all'interno del contesto sanitario pavese, ma non solo, e la sua determinazione trovava una

---

il 6/6/2002 è stato deferito in stato di libertà di A.G. per i reati di lesioni personali e ingiuria, in merito si rimanda a Tribunale di Milano, *Op. cit.*, 21 gennaio 2016, pp. 68.

<sup>173</sup>In merito ai precedenti penali del medico S.A., si legge all'interno dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Sgrò Arturo+1, "a carico di S.A. figurano precedenti per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti: in particolare è stato tratto in arresto l'8/4/2010 in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 2266/04 RGNR DDA – n. 1472/05 RGGIP DDA e n. 103/09 ROCC, emessa il 18/3/2010 dal Tribunale di Reggio Calabria – Sezione dei Giudici per le Indagini Preliminari, stesso provvedimento eseguito anche a carico di Familiari Antonino. Sulla vicenda di S.A., si veda Tribunale di Milano, *Op. cit.*, 21 gennaio 2016, p. 69.

<sup>174</sup> Si legge, in proposito, all'interno dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Arturo Sgrò +1 che "a carico di A. S. figurano precedenti per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. In particolare è stato tratto in arresto l'8/4/2010 in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 2266/04 RGNR DDA, n. 1472/05 RGGIP DDA e n. 103/09 ROCC, emessa il 18/3/2010 dal Tribunale di Reggio Calabria – Sezione dei Giudici per le Indagini Preliminari, stesso provvedimento eseguito anche a carico di Familiari Antonino", in merito si rimanda a Tribunale di Milano, *Op. cit.*, 21 gennaio 2016, pp. 69-70.

<sup>175</sup> Corte di Cassazione, Seconda Sezione Penale, sentenza procedimento ordinario (procedimento *Infinito*), Presidente dott. Antonio Esposito, Roma, 4 agosto 2015.

sintesi perfetta nelle stesse parole pronunciate dal medico in data 20 agosto 2008 e intercettate dagli inquirenti:

«faccio il capo, qua trattiamo tutto, dai medici di base ai medici di famiglia...li paghiamo noi, li gestiamo noi...omissis...qui questo è il centro di potere più grosso della provincia perché da noi dipendono tutti gli ospedali della provincia, tutti i medici di medicina generale, i cantieri, quindi noi andiamo a verificare i cantieri, li chiudiamo...la veterinaria, gli ospedali che noi praticamente siamo noi che gli diamo i soldi, noi che controlliamo...mi sono fatto un c\*\*o così per un anno e mezzo, poi mi sono organizzato, ora c'ho la squadra che funziona che è una meraviglia...ho tutti i capi dipartimento che mi adorano perché io li ho valorizzati pur essendo la maggior parte di sinistra e io di centro destra...»<sup>176</sup>.

Secondo la magistratura, Carlo Antonio Chiriaco rivestiva una posizione non tradizionale, insolita, all'interno della 'ndrangheta<sup>177</sup>: da Reggio Calabria si era trasferito a Pavia per frequentare la facoltà di medicina, città da cui ha avuto inizio la sua folgorante carriera supportata del "boss-tributarista" Giuseppe Neri, corregionale e amico di lunga data<sup>178</sup>. Fresco di laurea, era divenuto dapprima ispettore sanitario presso il Policlinico "San Matteo" e successivamente aveva scelto la strada della politica per poi rivestire la carica di presidente dell'ILAER<sup>179</sup>. Dopo aver ricoperto il ruolo di direttore sanitario presso l'ospedale Policlinico aveva conquistato, nel febbraio 2008, la carica di direttore sanitario dell'Asl di Pavia. Una nomina che, secondo la relazione prefettizia sulle infiltrazioni mafiose nella sanità pavese, non rappresentava il frutto di espliciti condizionamenti di tipo mafioso ma piuttosto l'esito di una scelta politica che vedeva in Chiriaco il miglior candidato<sup>180</sup>.

Chiriaco presentava dunque un profilo assai differente rispetto a quello di semplice uomo di 'ndrangheta comunemente caratterizzato da un basso livello di scolarizzazione e da una posizione lavorativa modesta. Allo stesso tempo, appariva dissimile anche rispetto alle figure

---

<sup>176</sup> Tribunale di Milano, Sentenza contro Agostino Fabio + 43 dei giudici Maria Luisa Balzarotti (Presidente), Vincenzina Greco, Marialillia Speretta, 6 dicembre 2012, p. 228.

<sup>177</sup> Sulla vicenda di Carlo Antonio Chiriaco si veda anche Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli, 2014.

<sup>178</sup> Da una intercettazione risalente al 19 settembre 2009 raccolta dagli inquirenti nell'ambito dell'inchiesta *Infinito*, si evince in modo chiaro l'interesse di Giuseppe "Pino" Neri per la carriera di Carlo Chiriaco che gli stessi inquirenti definiscono legato a "ovvi motivi" riconducibili alle potenzialità che il settore sanitario è in grado di offrire alla criminalità organizzata. Giuseppe, detto "Pino", Neri dichiara, infatti, di seguire la carriera del medico reggino sin dai suoi esordi.

<sup>179</sup> Fondazione pavese composta da quattro ospedali, nella quale Chiriaco ricopriva il ruolo di presidente.

<sup>180</sup> Il curriculum dell'aspirante direttore presentava tuttavia alcune anomalie come sottolinea la stessa relazione prefettizia, a partire da indicazioni false relative al più importante incarico indicato dal medico pavese che all'epoca non furono rilevate da nessuno. In merito, si veda Alessandra Dolci, *Contesto criminale, contesto sociale*, in "Narcomafie" – monografico "Mafia e Sanità", 2015, pp. 26-29.



professionali ricondotte alla cosiddetta "area grigia", ossia a quelle figure di raccordo degli interessi mafiosi nel settore sanitario locale<sup>181</sup>. Egli è stato prima di tutto il principale punto di riferimento di un intreccio affaristico di politica, imprenditoria e sanità che non ha escluso il ricorso al metodo mafioso quale *modus operandi*; metodo che lui stesso utilizzava in più occasioni, presentandosi con fierezza a interlocutori esterni come "uomo di 'ndrangheta"<sup>182</sup>. Egli non è stato però l'unico medico disposto a fare favori ai clan all'interno del contesto pavese<sup>183</sup>. A.F., primario del reparto di oculistica della clinica Maugeri convenzionata con la stessa Asl all'epoca guidata da Chiriaco, rappresenta un ulteriore e significativo esempio. Secondo le indagini della magistratura, nel 2008 il medico di origini siciliane si sarebbe prestato a effettuare una falsa perizia attestante la semi-cecità del boss dei casalesi Giuseppe Setola, colpito da maculopatia, tale da renderlo incompatibile con il carcere di Cuneo. Le conseguenze di questa perizia furono tragiche e costarono la vita di 18 persone in pochi mesi. A. F., secondo le dichiarazioni dell'ex avvocato del boss dei casalesi Girolamo Casella, condannato a sua volta per associazione mafiosa e ora divenuto collaboratore di giustizia, aveva accettato la consulenza medica richiesta dal legale su indicazione dello stesso Giuseppe Setola. Stando alla deposizione di Casella, infatti, Setola era al corrente della "buona predisposizione" del medico siciliano: «Setola mi disse che A.F. aveva operato e dichiarato incompatibile con il carcere anche Enrico Martinelli» (altro boss dei casalesi), specificò l'avvocato in sede processuale<sup>184</sup>. Nel 2006 l'oculista della Maugeri predispose un ricovero di due settimane per Setola presso la clinica "Città di Milano" con lo scopo di assicurargli «i necessari accertamenti all'occhio», in seguito al quale predispose la relazione firmata tramite cui certificava lo stato di incompatibilità del suo paziente con il regime carcerario. Nel gennaio 2008 il tribunale di Santa Maria Capua Vetere concesse a Setola i domiciliari a Pavia, nei pressi della clinica Maugeri di cui A.F. era primario del reparto di oculistica dove Setola avrebbe dovuto sottoporsi a una terapia e da cui evase dopo tre mesi, facendo ritorno nel casertano e riprendendo le redini del commando stragista dell'organizzazione. Quando fu finalmente di nuovo arrestato, nel gennaio 2009, il suo legale si recò nuovamente dal medico della Maugeri per richiedere una nuova perizia in favore del boss.

---

<sup>181</sup> CROSS, *Op. cit.*, 2015.

<sup>182</sup> Chiriaco in almeno due occasioni rilevate dagli inquirenti che hanno indagato sulla vicenda dell'Asl pavese, afferma esplicitamente di appartenere alla 'ndrangheta, anzi di essere stato uno dei capi della 'ndrangheta a Pavia. Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 luglio 2010.

<sup>183</sup> Il caso dell'Asl di Pavia e del suo direttore sanitario è stato integralmente ricostruito all'interno del Secondo Rapporto trimestrale redatto per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia. Per una sua lettura integrale si rimanda a CROSS, *Op. cit.*, 2015.

<sup>184</sup> Anon, Avvocato pentito rivela: "Così quell'oculista preparò i certificati per Setola", in "La Repubblica", 30 ottobre 2017.

Secondo quanto testimoniato dall'ex avvocato Casella, A.F. accettò la proposta in cambio di 50 mila euro, lamentando il mancato pagamento della precedente parcella<sup>185</sup>.

In conclusione, pur rappresentando una assoluta e anche esigua minoranza in un universo professionale caratterizzato da spirito di servizio e correttezza deontologica, appare però indicativo il numero di professionisti che in campo medico-sanitario (cfr. Tabella 15), anche senza commettere reati, sono stati in grado di rappresentare una "spalla" per le organizzazioni mafiose e i rispettivi esponenti all'interno di un contesto come quello lombardo in cui la sanità può ancora essere considerata un settore di investimento relativamente nuovo per i clan<sup>186</sup>. Colpisce inoltre, con il numero, un aspetto qualitativo: ed è la frequenza con cui ricorrono tra essi rapporti di corregionalità e compaesanità, come cemento di un "campo organizzativo" i cui fini appaiono più importanti dei fini delle singole organizzazioni (sanitarie) che essi sono chiamati a servire. Questo campo organizzativo non sembra formarsi solo per vie spontanee e casuali. Appare anche il punto di arrivo di un processo di reclutamento e selezione molecolare, orientato ad avere ai singoli livelli (medici, infermieri e operatori tecnico-amministrativi) soggetti ritenuti per varie ragioni più funzionali o affidabili per il sistema relazionale 'ndranghetista. Ossia, utilizzando le stesse parole di un esponente di 'ndrangheta riferite a un medico del Policlinico di Monza ma originario di Palizzi (RC), per avere persone in grado di «capire subito il discorso»<sup>187</sup>, accettando di elargire favori in cambio di altri<sup>188</sup>.

## 5.5 Alla ricerca di protezione: perizie, servizi di cura e luoghi di incontro "sicuri"

Si è tenuta per la parte conclusiva di questo capitolo una importante notazione, già comunque evidenziata da alcuni degli episodi citati. La sanità rappresenta il settore in grado di garantire ai

---

<sup>185</sup> Attualmente il medico della Maugeri si trova in carcere in attesa di giudizio nell'ambito del processo che lo vede imputato insieme al "fedele" avvocato del boss dei casalesi Girolamo Casella. In merito, si veda Redazione online, *L'ex avvocato dei Casalesi rivela: «Così ottenni i falsi certificati medici per far uscire Setola dal carcere»*, in "Corriere della Sera-Corriere.it", 20 ottobre 2017.

<sup>186</sup> Sui settori di investimento delle organizzazioni mafiose nell'Italia settentrionale si rimanda a Nando dalla Chiesa, *Op. cit.*, 2016.

<sup>187</sup> Regione Carabinieri "Lombardia", Gruppo di Monza, Nucleo Investigativo, *Indagine "Infinito"*, Monza, 7 gennaio 2008, pp. 1301-1302.

<sup>188</sup> Talvolta, infatti, accade addirittura che siano gli stessi medici a ricercare un sostegno per la loro carriera professionale tra gli esponenti mafiosi, come nel caso di F. B., un medico di origini crotonesi che svolgeva la sua professione presso la casa circondariale di Monza. Qui, all'interno della struttura detentiva, F. B. aveva stretto amicizia con un detenuto, il boss Rocco Cristello, intento a raccogliere voti tra la comunità calabrese vicina alla 'ndrangheta per essere eletto con il partito del MEDA (Movimento dei diversamente abili). In merito, si veda CROSS, *Secondo Rapporto trimestrale, Op. cit.*, 2015.

clan, oltre a tutti i vantaggi elencati, servizi esclusivi e per definizione “vitali” proprio in virtù della sua delicata funzione. È cioè di fatto il settore legale che più di tutti svolge un servizio di “protezione” (dai processi, dal carcere e dalla malattia) a tutela di esponenti mafiosi, essendo in grado di rispondere – più o meno consapevolmente a seconda dei casi – alle svariate esigenze che condizionano la vita (talvolta nel senso letterale del termine) delle organizzazioni mafiose e dei rispettivi affiliati. In particolare si possono individuare tre risorse preziosissime a garanzia della “salute” dell’organizzazione mafiosa e dei suoi uomini.

a) La prima è rappresentata dal *sistema delle perizie mediche compiacenti*. La storia criminale italiana straborda di casi che rimandano all’impiego di perizie psichiatriche, ma non solo, per salvare dal carcere soggetti condannati a misure detentive e imputati in attesa di giudizio dai processi. Dagli esponenti della Banda della Magliana al boss della Nuova Camorra Organizzata Raffaele Cutolo, sono numerosi i criminali che più volte sono ricorsi alla carta della pazzia o della depressione<sup>189</sup>. Tornando allo scenario lombardo, quello di Giuseppe Setola rappresenta ad oggi solo il caso più emblematico sia per il luogo in cui la perizia è stata espletata (ancora Pavia) sia per i drammatici effetti che ne sono scaturiti<sup>190</sup>.

b) Accanto all’ambito delle perizie, altri strumenti di “tutela” per i clan sono rappresentati dai *servizi di cura offerti dal sistema sanitario secondo modalità (formalmente) legittime*, ossia ricoveri o visite mediche. Anche i boss si ammalano e necessitano di esseri curati, ma talvolta emergono casi in cui anche un ricovero può diventare l’escamotage per sfuggire a un arresto. È questo il caso dello ‘ndranghetista Francesco Valle il quale, attraverso un “contatto” della famiglia, ha trovato ospitalità nell’ospedale di Garbagnate e al San Paolo di Milano perché convinto di essere oggetto di un imminente provvedimento di arresto da parte delle forze dell’ordine milanesi<sup>191</sup>. O, ancora di Antonino Familiari, già citato nelle pagine precedenti, il quale ha trovato ospitalità al Niguarda, ospedale in cui lavorava il medico e amico Arturo Sgrò, vicinissimo agli esponenti della locale di Desio.

c) Ai servizi di cura (formalmente) legittimi si affiancano *ricoveri e visite mediche illegittime*, in quanto vedono nelle vesti di pazienti boss in stato di latitanza, condizione questa che presuppone una consapevolezza superiore da parte di chi si presta a ospitare criminali sotto falso nome. Emblematico è in tal senso l’episodio che si verifica sempre a Pavia all’interno della stessa clinica in cui era stata disposta la perizia del camorrista Giuseppe Setola. In questo caso è

---

<sup>189</sup> Federica Cabras, *Op. cit.* 2016.

<sup>190</sup> Per un approfondimento del caso che ha visto quale protagonista il boss dei casalesi Giuseppe Setola e la clinica pavese Maugeri si rimanda a CROSS, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2014.

<sup>191</sup> Per un approfondimento della vicenda del boss di ‘ndrangheta Francesco Valle e dei suoi ricoveri negli ospedali milanesi si rimanda a Giuseppe Gennari, *Le fondamenta della città. Come il nord Italia ha aperto le porte alla ‘ndrangheta*, Mondadori, Milano, 2013 e CROSS, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2014.

un boss di 'ndrangheta, Francesco Pelle, a essere ospite della Maugeri sotto falso nome. Pelle, paraplegico, è rimasto ricoverato per due mesi nella struttura pavese, dove è stato arrestato in seguito a una segnalazione della Dea – il dipartimento antidroga degli Stati Uniti – che aveva intercettato le telefonate fatte dal boss in ospedale ai suoi referenti in Colombia<sup>192</sup>.

d) Da ultimo, si segnalano *servizi logistici* riconducibili alla disponibilità di luoghi sicuri per la gestione degli affari dei clan. In questo caso, non si tratta di un servizio esclusivo del settore sanitario. L'ospedale si distingue però da altre possibili strutture messe a disposizione dei clan dal "mondo economico legale" per il suo carattere "insospettabile" che consente di agire sotto traccia, eludendo il rischio di intercettazioni o pedinamenti da parte delle forze dell'ordine. Approfittando del ricovero di un affiliato, esponenti di una organizzazione mafiosa si possono riunire per discutere di affari o, addirittura, per indire veri e propri summit<sup>193</sup>. Talvolta è la disponibilità di qualche membro del personale medico o paramedico interno agli ospedali a offrire l'uso di uffici e locali ai mafiosi, i quali dimostrano in più occasioni di poter usufruire delle stanze di reparti ospedalieri come se si trovassero all'interno di uno stabile di proprietà. È questo il caso della famiglia di 'ndrangheta Flachi e degli incontri "d'affari" dei suoi esponenti all'interno dell'ospedale di Bruzzano (periferia a nord di Milano) riscontrati nel 2009 dalle rilevazioni predisposte dagli inquirenti nell'ambito dell'inchiesta *Redux Caposaldo*<sup>194</sup>. Talaltra è invece la complicità frutto di parentele tra esponenti mafiosi e figure mediche, come avvenuto per Arturo Sgrò, chirurgo plastico all'ospedale Niguarda, che per anni ha organizzato indisturbato incontri all'interno della sala di attesa e nelle aree di ristoro del nosocomio milanese<sup>195</sup>.

---

<sup>192</sup> Per un approfondimento della vicenda del boss Francesco Pelle e delle strane coincidenze che in più occasioni hanno legato la clinica pavese Maugeri a esponenti di organizzazioni mafiose si rimanda a CROSS, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2014.

<sup>193</sup> Si pensi, in proposito, al summit di 'ndrangheta tenutosi all'ospedale di Mariano Comense nel settembre del 2008 a cui partecipano nove affiliati che si ritrovano nella stanza del degente Salvatore Muscatello, capo della omonima locale. Dall'inchiesta milanese *Infinito* emerge la presenza di numerosi incontri avvenuti tra esponenti di 'ndrangheta all'interno di ospedali lombardi, tra cui quello di Casorate Primo, di Cantù e ancora Mariano Comense. Per un approfondimento si rimanda all'analisi degli incontri emersi nell'ambito dell'inchiesta *Infinito* contenuta in CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2014.

<sup>194</sup> Per un approfondimento si rimanda all'analisi degli incontri emersi nell'ambito dell'inchiesta *Infinito* contenuta in CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2014.

<sup>195</sup> Tribunale di Milano, op. cit., 21 gennaio 2016, pp. 43-44.

*Tabella 16 - Sanità come "industria di protezione". Servizi legali e illegali. (Fonte: Cabras 2016)*

**SANITA' COME "INDUSTRIA DI PROTEZIONE". SERVIZI LEGALI E ILLEGALI.**

- ❖ Perizie mediche
- ❖ Servizi di cura (formalmente) legittimi
- ❖ Servizi di cura illegittimi
- ❖ Servizi logistici in grado di garantire protezione (es. la disponibilità per i clan di luoghi sicuri, come ospedali o uffici)